

Toni Fontana

Guerriglia scatenata. I tanti che avevano deciso, per la seconda volta, di «chiudere» la guerra dopo la cattura di Saddam, dovranno rifare i loro conti. Mentre infatti si discute sul destino dell'Iraq e Bremer incontra i capi curdi che, sempre meno di nascosto, parlano di «ampia autonomia» da Baghdad, le bande armate tornano all'attacco infliggendo altre perdite agli americani e soprattutto mettendo in chiaro che anche la lotta armata intende pesare nella definizione degli equilibri. Ieri i guerriglieri hanno colpito dappertutto, a Baghdad e nel «loro» territorio, il triangolo sunnita. L'episodio è avvenuto anche una volta a Falluja; per la terza volta in pochi mesi le milizie sunnite hanno centrato un elicottero americano nella zona. Un razzo ha colpito un altro Black Hawk con nove soldati a bordo, forse alcuni feriti in precedenti agguati, come hanno detto anonime fonti militari. Il velivolo è precipitato in un campo di patate. Ancora una volta è stata la rete al Jazira a diffondere la notizia che non si trattava di un incidente come avevano fatto pensare i primi dispacci licenziati dal comando Usa. Qualche ora dopo il disastro, uno dei generali americani, Mark Kimmit, ha confermato che il Black Hawk era stato colpito ed ha spiegato che non vi erano sopravvissuti. La strage di Falluja allunga la lista dei caduti e dei velivoli persi dagli americani, ormai una decina. Solo a Falluja ne sono stati abbattuti tre in pochi mesi; l'ultimo è un elicottero da ricognizione distrutto da un razzo solo sei giorni fa. Il disastro più grave è avvenuto il 15 novembre quando dei velivoli dello stesso tipo di quello colpito ieri, si sono scontrati in volo dopo essere finiti sotto il tiro della guerriglia. I morti furono 17.

Sempre nella stessa zona, in settembre, morirono altri 16 soldati che erano a bordo di un Chinook colpito, anche in quel caso, da un razzo. Quell'episodio inaugurò una lunga serie di attacchi effettuati con missili terra-aria. Ciò dimostra che le formazioni impegnate nella lotta armata, nonostante le retate, i rastrellamenti e le scoperte dei depositi di armi, posseggono ancora un fornitissimo arsenale costituito prima della guerra e conservato in vista delle offensive in corso. Ordigni anche molto potenti non mancano ai miliziani e ieri a Baghdad è stata sfiorata una tragedia ben più ampia di quella di Falluja. La guerriglia, che conserva ancora alcune basi sicure nei pressi dell'aeroporto della capitale, ha tentato di abbattere un gigantesco cargo C-5 che, oltre ai materiali e agli armamenti, aveva a bordo 63 militari. Il missile ha colpito

“ Il velivolo è stato centrato da un razzo ed è precipitato. Nessun sopravvissuto. Nella stessa zona erano stati abbattuti altri due elicotteri ”



Il cargo era appena partito quando un missile ha colpito di striscio un motore. Uccisa l'interprete che viaggiava con l'ufficiale italiano ”

# Colpito elicottero Usa, nove morti in Iraq

La guerriglia non si ferma: attaccato anche un aereo. Agguato a Baghdad, illeso un carabiniere



Prigionieri iracheni appena ottenuta l'amnistia dai soldati americani vengono portati a Baghdad

Foto di Muhammed Muheisen/AP

## rabbia tra i detenuti liberati

### Niente armi proibite Ispettori rientrano negli Usa

Sollievati per essere di nuovo liberi, ma anche infuriati con le forze d'occupazione americane per essere stati tenuti all'oscuro sui motivi del loro arresto. Una sessantina di iracheni ieri sono stati rilasciati dal famigerato carcere di Abu Gharib, ad ovest di Baghdad, all'indomani dell'annuncio di un'amnistia per i prigionieri ritenuti di scarsa pericolosità, provvedimento che do-

vrebbe riguardare 500 persone. I detenuti hanno lasciato il carcere - ora ribattezzato Penitenziario centrale di Baghdad - a bordo di due camion dell'esercito americano, seguiti, a piedi o in macchina, da una folla di persone che aspettavano sin dalle prime ore della mattina il rilascio di parenti e amici.

«Sono molto felice di essere libero», urlava Kamal Risaeya, 32 anni, con un cartellino d'identificazione ancora appeso alla gamba. Risaeya ha detto di essere stato arrestato dalle truppe Usa a Tikrit perché sospettato di essere un membro della resistenza e detenuto per cinque mesi e due giorni a Abu Gharib. «Sono stato trattato bene», ha aggiunto. Ma non tutti condividono la gioia di Risaeya e di altri ex detenuti. «È un'injustizia, non so neanche perché mi hanno arrestato», dice Hassan Ahmad Hamza, precisando di essere stato sottoposto

per quattro giorni a un serrato interrogatorio, senza cibo né acqua. «Sono libero, ma ora li attaccherò», minaccia un altro ex detenuto, con la voce piena di rabbia e di amarezza.

Rientra intanto negli Stati Uniti una squadra di 400 militari americani incaricati di trovare armi di sterminio in Iraq dopo mesi di ricerche sostanzialmente infruttuose. A darne notizia è il New York Times, secondo il quale la notizia viene interpretata da più parti come il segnale che Washington dispera ormai di trovare le armi di sterminio del regime di Saddam Hussein, sulla cui esistenza era stata fondata la giustificazione per l'intervento militare. Un'altra squadra, la Task force D/E incaricata di scovare armi chimiche e batteriologiche, resterà in Iraq nell'ambito del Survey Group che ha portato avanti le ricerche.

to di striscio uno dei quattro motori del jet. Il pilota si è accorto che le vibrazioni erano aumentate e ha deciso di riguadagnare la pista. Il comando Usa, dopo qualche ora, ha ammesso che l'aereo era stato colpito, pur aggiungendo che «le indagini proseguono». Tutti salvi i soldati e i membri del equipaggio. Negli ultimi mesi gli americani hanno condotto numerose operazioni di «bonifica» nella zona dell'aeroporto, ma a Baghdad i miliziani nostalgici del regime di Saddam, godono di protezioni e rifugi come dimostrano le innumerevoli imboscate

tese alle forze occupanti.

Ieri anche un ufficiale dei carabinieri, il maggiore Michele Facciorusso, ha rischiato la vita nelle strade della capitale. Nell'attacco è morta un'irachena impiegata come interprete

nella Cpa. L'ufficiale italiano viaggiava appunto su una delle due auto che ieri mattina hanno abbandonato l'edificio che ospita il ministero della cultura e che si stavano dirigendo verso la sede della Coalizione diretta da Bremer. L'agguato è avvenuto lungo il tragitto; i guerriglieri hanno fatto dapprima esplodere un ordigno sulla strada e quindi hanno attaccato con i mitra. La donna è stata falciata dalle raffiche, mentre il carabiniere e le altre persone che viaggiavano sulle due auto, sono rimaste illese. I due mezzi appartenevano alla Cpa e percorrevano quel tragitto «praticamente ogni giorno» come ha detto l'ambasciatore Mario Bondioli Osio, responsabile del settore cultura nella Cpa. Il bollettino di guerra segnala infine che nell'attacco notturno alla base della logistica americana di Seitz, ad ovest di Baghdad, è morto un soldato ed altri 34 sono rimasti feriti. Almeno sei i colpi di mortaio che hanno colpito le camerette dove stavano dormendo i militari americani.

Tutto ciò accade mentre, dietro le quinte, si discutono questioni decisive per il futuro dell'Iraq. Ad Arbil, una della capitali del Kurdistan iracheno, l'amministratore americano Bremer ha incontrato i due leader curdi, Jalal Talabani e Massud Barzani, per discutere sui futuri assetti della regione. Non è un mistero che i due capi puntano su su un'«ampia autonomia» che sconfini nella secessione. La partita in corso è così importante che addirittura Colin Powell, al suo rientro in scena dopo la degenza per un intervento, ha parlato per prima cosa proprio della indivisibilità dell'Iraq, minacciata sia dalle pretese dei curdi che da quelle degli sciiti. Sull'incontro di Arbil non è trapelato nulla, ma Adnan Pachachi, il manager a capo del governo provvisorio ha sentito il bisogno di invitare i capi curdi, che sono membri del governo, ad «avere pazienza» e a non insistere sulle loro rivendicazioni.

# Democratici Usa, Clark rimonta, testa a testa con Dean

L'ex generale si attesta al 20%, il suo rivale al 24%. Il 27 gennaio la prima grande sfida nelle primarie del New Hampshire

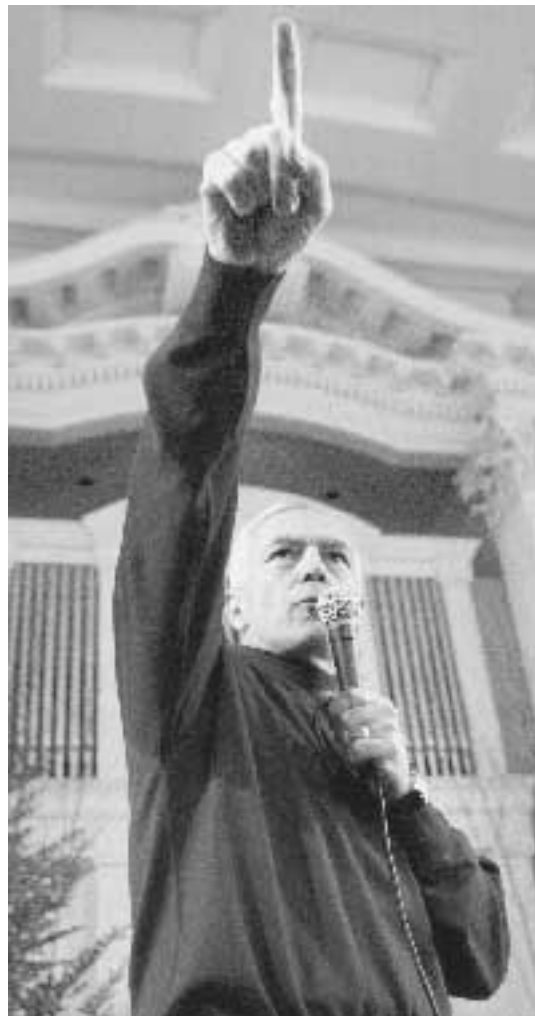
Bruno Marolo

**WASHINGTON** Nel New Hampshire è aperta la caccia. Howard Dean, il favorito tra i candidati del partito democratico, è stato impallinato in un'ala mentre volava verso la vittoria nelle elezioni primarie. Il generale Wesley Clark, partito in ritardo e inciampato dopo i primi passi, si è risollevato e guadagna terreno. Secondo gli ultimi sondaggi i due sono quasi alla pari. Il fuoco rabbioso dei notabili caduti in disgrazia, i senatori Joe Lieberman e John Kerry e l'ex capogruppo alla camera Dick Gephard, ha ferito Dean e ora si rivolge contro Clark ma non ha giovato ad alcuno dei tre. L'elettorato non ha perdonato l'appoggio dei parlamentari democratici all'invasione dell'Iraq e cerca una faccia nuova da opporre a George Bush nelle elezioni del 2 novembre. Il finale di partita si gioca tra Dean e Clark, due personaggi che hanno in comune soltanto l'opposizione alla guerra. Il primo è un ex governatore del Vermont che ha sollevato il popolo di Internet contro l'opportunismo dei politici tradizionali. Il secondo è l'ex comandante della Nato, prepensionato per insubordinazione dal governo di Bill Clinton dopo la guerra nel Kosovo e ripescato dallo stesso Clinton in cerca di un candidato per riportare al centro un partito che stava sbandando a sinistra. Fino a qualche giorno fa la vittoria di Howard Dean nelle primarie sembrava sicura e quella

di George Bush nelle elezioni vere e proprie sembrava probabile. Ora l'esito delle primarie democratiche è incerto e Bush appare sempre più forte, ma forse le sorprese non sono finite.

Un sondaggio dell'istituto Gallup tra gli elettori del partito democratico assegna il 24 per cento delle preferenze a Dean e il 20 per cento a Clark, quest'ultimo appoggiato anche dalla pop star Madonna che dal suo sito online invita «come cittadina statunitense e come madre a votare per Clark». Il margine di errore è del 4 per cento, e il sorpasso non sembra impossibile. Per valutare la rapidità della rimonta di Clark bisogna ricordare che tre settimane Gallup lo indicava come perdente con il 10 per cento, mentre Dean galoppava molto avanti a lui con il 31 per cento. Questi sono dati nazionali, ma le percentuali sono le stesse nel New Hampshire, lo stato della Nuova Inghilterra dove il 27 gennaio comincerà il ciclo delle elezioni prima-

Nelle ultime tre settimane l'ex comandante della Nato durante la guerra in Kosovo era crollato al 10%



## caso Padilla

### Bush sfida i giudici federali e ricorre alla Corte suprema

**WASHINGTON** Bush sfida i giudici federali sul caso Jose Padilla. Il Dipartimento di Giustizia, in una memoria depositata in tribunale, ha annunciato che intende appellarsi alla Corte Suprema contro la decisione di un tribunale federale che il 18 dicembre scorso ha ordinato al governo Usa di scarcerare José Padilla, il cittadino americano arrestato nel maggio del 2002 all'aeroporto di Chicago con l'accusa di star preparando una «bomba sporca», dalla prigione militare dove è detenuto con l'accusa di «combattente nemico», definizione coniata da Bush per definire lo status dei prigionieri di Guantanamo. Il tribunale ha stabilito che un cittadino americano non può essere trattenuto come «combattente nemico» ma deve essere giudicato dalla magistratura civile. Il Dipartimento ha evidenziato che la sentenza era «fondamentalmente in contrasto» con la giurisprudenza in materia di prerogative del presidente. Secondo il Dipartimento, la decisione dei giudici federali «mina l'autorità costituzionale del presidente di proteggere la nazione» ha scritto Theodore B. Olson, il capo dei legali della Casa Bianca. La Corte Suprema dovrebbe anche decidere sull'appello che vede coinvolto un altro «combattente nemico», Yaser Esam Hamdi, detenuto nella stessa base dove si trova Padilla. Cittadino Usa, Hamdi è stato arrestato nel 2001 in Afghanistan mentre combatteva al fianco dei Talebani.

rie. Howard Dean, che ha governato nel vicino Vermont e praticamente gioca in casa, perde colpi anche qui rispetto a Clark, un meridionale cresciuto come Bill Clinton nel lontano Arkansas.

Tra i 50 stati dell'unione il New Hampshire è il quarantaquattresimo come superficie. Ha poco più di un milione di abitanti. Nelle elezioni presidenziali conta come il due di picche in un mazzo di carte. Nelle primarie invece è l'asso di briscola. Il torneo fra i candidati comincia il 19 gennaio nello Iowa, dove non ci sono elezioni vere e proprie ma consigli popolari in cui si vota a mano alzata. Wesley Clark ha rinunciato perché sapeva di essere battuto in partenza. Il New Hampshire è la sua grande occasione. Intorno ai seggi vi sono più telecamere che elettori, qualunque notizia fa istantaneamente il giro del mondo. Le primarie nel New Hampshire sono per i politici quello che il concorso di Miss America è per le mo-

Gli sfidanti sono a caccia di voti. Una donna dice: Dean mi piaceva ma è sempre troppo arrabbiato

delle. Chi vince in genere fa carriera. Nel 1991 Bill Clinton arrivò secondo e per lui fu una vittoria morale. A Washington tutti lo davano per spacciato dopo la storia con Jennifer Flowers. Dal New Hampshire parti l'onda lunga che lo portò alla Casa Bianca.

Qui i candidati arrancano di porta in porta nella neve. Ogni voto conta. Ogni elettore si sente importante e fa il prezioso. «Dean mi piaceva - confessa Sharon Nolte, 57 anni - ma ho cambiato idea perché sembra sempre arrabbiato. Clark ha più stile». Ed ecco l'arrabbiato Dean, improvvisamente preoccupato, cambiare tono e stare attento alle gaffe. Finite le conferenze stampa quotidiane: ora i giornalisti devono presentare domanda scritta. A un inviato del New York Times che lo conosce e chiede di intervistarlo sulla riforma del fisco Dean ha risposto «Con piacere» ma è stato richiamato all'ordine da un consulente. «Mi spiace - si è schermito - ormai non posso più dire tutto quello che penso». In vece sua si muovono gli attivisti che fanno la posta al generale Clark, e nei comizi distribuiscono volantini ostili. Clark ha ammesso di avere votato per George Bush nel 2000, e si è iscritto al partito democratico soltanto quando ha annunciato la candidatura. «È un vero democratico questo?», incalzano i sostenitori di Howard Dean. Forse no. Ma dato il modo fiacco in cui il partito ha condotto l'opposizione a Bush, chi non ha un passato tra le sue fila può avere un futuro.